



**SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA  
SEGRETERIA PROVINCIALE  
VIBO VALENTIA**

QUESTURA DI VIBO VALENTIA UFFICIO DI GABINETTO VISTO ARRIVARE
19 FEB. 2014
Firma 

Prot. n° Segn/2014

Vibo Valentia, 17 febbraio 2014

Al Signor Questore Vibo Valentia

Oggetto: *Intervento Volante2 sul "Tentato Suicidio" del 29.9.2013 - Segnalazione.-*

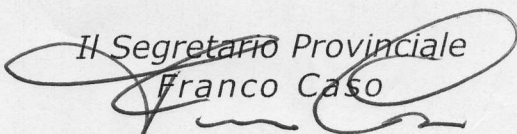
Questa O.S. vuole sottoporre alla S.V. un particolare intervento eseguito dagli uomini della Squadra Volante in data 29.9.2013 che a ns. avviso è rimasto privo della dovuta attenzione.

Nel caso in parola, i colleghi della "Volante2", intervenuti in pochissimi minuti presso la Stazione F.S. di Vibo-Pizzo, ove si segnalava la presenza di una persona in procinto di suicidarsi - *sdraiata* - sui binari del treno - *che stava giungendo* -, davano "prova di eccezionale capacità" salvando il suicida da morte certa.

Tale evento, a ns. avviso, determinava un generale apprezzamento ed un'ampia visibilità per l'intera Polizia di Stato ed il conseguente ritorno, in termini di prestigio, per l'Amministrazione della P.S.. Ciò, soprattutto, in considerazione dell'enorme eco mediatica riservata all'episodio dai quotidiani locali nei giorni successivi (*che si allegano*).

Premesso quanto sopra ed in considerazione di quanto affermato dalla S.V. come principio, - *nella stessa pagina del quotidiano del 2.10.2013 che ha pubblicato l'articolo dell'intervento della Volante - ossia che la più grande soddisfazione è "riuscire a motivare il personale"*, il Siulp, che crede fermamente nella spinta motivazionale dei colleghi, Le chiede di ri-valutare positivamente l'iter procedurale che ha determinato l'archiviazione dell'intervento in parola, mai preso in considerazione finora per eventuale richiesta di premio/ricompensa.

Rimanendo in attesa di cortese riscontro a riguardo, porge cordiali saluti.

Il Segretario Provinciale  
  
Franco Caso

QUESTORE in una provincia di forti contraddizioni. Così bella eppure così vilipesa. Potenzialmente ricca, ricchissima, quanto povera. Dove l'ingerenza della criminalità organizzata, l'emergenza occupazionale, la crisi economica, offuscano la via di un riscatto possibile. Angelo Carlutti, classe 1952, lo ammette con orgoglio: «Sono calabrese, non mi stupisce il fascino di questi luoghi, la loro storia, la cultura di questa terra. Un questore che viene dal Nord forse si guarderebbe attorno con meraviglia, non lo. Perché tutto quel che mi circonda, in fondo, è ciò che sono. Questa è la Calabria ed io sono stato fortunato a nascere calabrese». Consapevolezza e disincanto. Consapevole di «un mare straordinario, di una costa che se si definisce "degli dei" c'è un motivo, di una terra così ricca d'acqua...». Disincanto perché «se questo mare è sporco perché i depuratori non funzionano e se l'acqua che c'è spesso non è potabile è perché, evidentemente, questa terra, in tutti questi anni, è stata amministrata male».

Nominato al vertice della Questura di Vibo Valentia dall'ottobre del 2012. Arrivato in Polizia nel lontano 1972. «... quelli. La riforma sarebbe arrivata solo nove anni dopo, fino ad allora, i poliziotti erano a tutti gli effetti dei militari. Il



La carriera, l'impegno professionale e quello civile

# Angelo Carlutti, onore e oneri di un questore

di PIETRO COMITO

Cacciatore di terroristi a Milano poi il ritorno in Calabria

giovane Angelo, quindi, un ufficiale. Il suo primo incarico fu al Reparto celere di Napoli.

«Ricordo», dice il questore Carlutti «che eravamo comandati contro gli agricoltori che producevano e che non vendevano o i malati del "Cardarelli" che si battevano contro una sanità che non funzionava. Vissi quel periodo con un forte conflitto interiore. Mi arrolai perché volevo difendere i più deboli facendo rispettare la legge e l'ordine pubblico, ma per far rispettare legge e ordine pubblico i deboli mi ritrovai a caricarli. Era un paradosso e, malgrado gli sforzi e il senso del dovere, in fondo mi era difficile accettarlo».

A quel punto fece una scelta: «Lo dissi ai miei superiori, noi me la sentivo, non potevo più. E chiesi "mandatemi in un posto in cui non debba più caricare i lavoratori"». Approdò a Milano. Epoca difficile e pericolosa, quella degli scontri tra "rossi" e "neri", del terrorismo e della strategia della tensione, specie all'ombra della Madonnina. Un giovane ufficiale con una buona esperienza nell'ordine pubblico, inserito nell'unità di pronto intervento chiamata a sedare scontri e sommosse alimentate dalle frange estremiste legate al brigatismo o al neofascismo. Un periodo importante, durante il quale la sua squadra fu sovraesposta a gravi rischi. Eloquente la strage del '73, quando

alla Questura di Milano un ordigno uccise tre civili e un poliziotto.

Anni di piombo. Angelo Carlutti, tra i potenziali bersagli dei terroristi, fu trasferito per qualche anno a Modena, prima di tornare a Milano, dove vi rimase fino al 2000. «Tornai a Catanzaro come vicario, poi la storia recente la conoscete», spiega. «Dopo un certo periodo di lontananza provai una sensazione particolare, quasi come se la Calabria non l'avessi mai lasciata».

**Questore Carlutti, ci spieghi Vibo Valentia...**

«Vorrei che si considerasse sempre la parte migliore di questa provincia, dove non esistono soltanto la mafia, la "zona grigia" e i problemi che conosciamo e conoscete. Questo è un territorio, come il resto della Calabria d'altre volte, che ha grandissime potenzialità e risorse che rimangono inespresse. È un territorio che andrebbe amministrato meglio, e questo è sì un problema attuale ma anche di carattere storico».

**Cosa serve allora?**

«Un risveglio civile. È una presa di coscienza collettiva cioè di cui questa terra ha bisogno, affinché si diventi sentinelle civiche. Ben vengano i movimenti, le associazioni e tutto ciò che può influire in questo percorso, ma una rivolu-

zione culturale, per realizzare un nuovo modello di società, impone un mutamento della cultura del singolo».

**Faccia un esempio...**

«Si parla spesso di "legalità". A volte anche troppo. Va bene, sì, ma oltre che parlarne non sarebbe opportuno educare alla legalità, tutti, e sin da piccoli? Sembra un discorso semplice, forse banale, ma non lo è».

**Perché a suo avviso ciò che altrove è semplice qui diventa complicato?**

«Su certe cose manca sensibilità. E dev'essere questo un problema che ho riscontrato al Sud. Qui manca l'idea di comunità, ci sono troppi egoismi, si pensa al proprio orticello, spesso non si ha un'idea di comunità. Un'idea che, invece, esiste al Nord, dove c'è la consapevolezza che dall'efficienza di un servizio pubblico trae beneficio il cittadino e viceversa».

**Come andrebbe amministrata questa terra?**

«Io credo che noi potremmo tranquillamente vivere delle nostre ricchezze. Se abbiamo un marchio bello e non abbiamo neppure una bandiera blu evidentemente un problema c'è. Se una delle principali risorse è l'acqua ma se l'acqua che viene distribuita spesso non è potabile un problema c'è. Sono cose inspiegabili.

Penso che sia necessario assicurare i servizi essenziali, ordine pubblico e sanità ad esempio, e non toccare il resto, perché ogni volta che si tocca qualcosa si rischia di rovinarla o di distruggerla».

**Che questore è Angelo Carlutti?**

«Diciamo che più che un capo mi sento un uomo del branco. Sono in tutto e per tutto come i miei uomini e poi sento forte il peso della responsabilità. Essere questore per me è un onere più che un onore. Mene faccio carico e lavoro quotidianamente per esserne all'altezza».

**Quale la sua più grande soddisfazione?**

«Riuscire a motivare il personale, fare in modo che i miei poliziotti arrivino col sorriso e vadano via col sorriso, consapevoli di aver svolto al meglio i compiti a cui sono preposti».

**Come si può ottenere il massimo da una Questura chiamata ad operare in una provincia così complicata?**

«Una Questura dovrebbe funzionare come un'azienda, penso ad un assetto di tipo manageriale. Sono fondamentali l'operato, la fiducia e la motivazione dei funzionari, ma ritengo altresì fondamentale il rapporto diretto e umano con tutti i singoli poliziotti.

Managerialità e rapporto umano sono due fattori che si possono coniugare. È possibile ottenere il meglio da un poliziotto quando di esso si conoscono i sentimenti, i problemi, le aspirazioni, i progetti. Così si instaura un rapporto che poi può tradursi anche in termini di risultato. La nostra è una Questura piccola e ciò, più o meno, è possibile. Con una Questura più grande diventa più complicato ma comunque non impossibile».

**C'è qualcosa che le procura preoccupazione?**

«Sicuramente la crisi in atto che temo possa riportarci al '76. Ecco, ho paura che la crisi economica possa sfociare in una crisi sociale. Si aprirebbe una fase molto difficile. Già oggi facciamo i conti con le legittime proteste di numerosi padri di famiglia che vedono a rischio il posto di lavoro e il futuro delle proprie famiglie e dei propri figli. Dobbiamo affrontare questa fase con responsabilità, nella consapevolezza che lo Stato non improvvisa, né s'improvvisa, e fare in modo che il manifestarsi di questo disagio rimanga nel rispetto delle regole».

**E se invece...**

«Diciamo una cosa, un conto è combattere con le Brigate rosse e un altro è affrontare lavoratori che combattono per difendere il diritto al lavoro. Sono situazioni molto, molto diverse. Entrambe mi di ordine e sicurezza pubblica, ma servono degli approcci diversi».

**Specie nell'ultimo anno lo Stato s'è fatto sentire, portando a termine importanti operazioni, specie sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata. Ma c'è ancora parecchio da fare...**

«Le istituzioni che operano su questo territorio hanno dato prova di efficienza, operando in sinergia. Noi facciamo le nostre operazioni ma ci rendiamo conto che non è semplice cambiare un certo modo di pensare. Nelle zone permeate dalla criminalità organizzata vale spesso il principio "pecunia non olet" e, talvolta, il cittadino pensa sia più conveniente rivolgersi a Tizio o a Caio anziché alle forze dell'ordine. È sbagliato, un grave errore. Bisogna che le forze sane della società civile rimino tutte in una stessa direzione, migliorando la percezione della sicurezza e dell'efficienza degli apparati dello Stato. Le nostre, a volte, non sono risposte immediate, ma è necessario che il cittadino comprenda che noi dobbiamo rispondere alle regole della democrazia che a volte richiedono tempo. È una scelta che bisogna fare, una scelta coraggiosa affinché questa terra meravigliosa, che è la Calabria, abbia il riscatto che merita. Noi siamo qui proprio per tutelare e proteggere questa scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

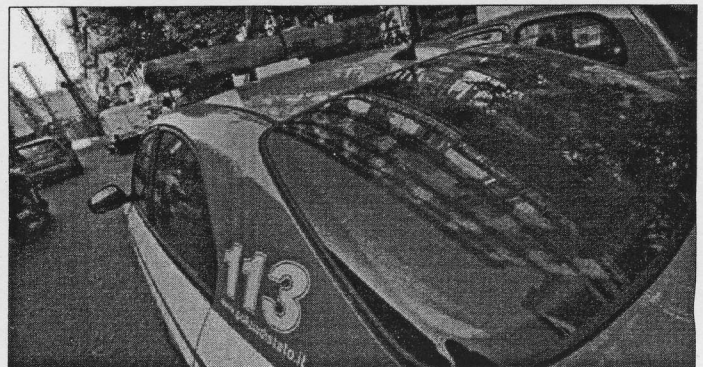
Fondamentale il tempestivo e coraggioso intervento di due poliziotti

## Tenta il suicidio sui binari, salvato

AVEVA perso il lavoro. Depresso e disperato aveva iniziato ad affogare nell'alcol i dispiaceri di una vita dai quali non trovava più alcuna via d'uscita. Per questo, domenica sera, aveva deciso di farla finita sui binari della stazione ferroviaria di Vibo Pizzo. A salvarlo i poliziotti della Squadra volante, intervenuti subito dopo l'allarme lanciato per quell'ombra sinistra che vagava tra le assi e i ciottoli. Protagonista di questa vicenda un 56enne originario di Catania e residente da lungo tempo a Mileto. Anche in passato aveva accusato i sintomi del male dell'anima e, per contenerlo, aveva iniziato ad assumere antidepressivi. La solitudine e quel che riteneva essere un destino

ineluttabile l'avevano però indotto ad un gesto estremo, sventato prima che si consumasse. Intorno alle 20 di domenica, quindi, calata la sera nel silenzio della stazione, aveva iniziato ad incamminarsi lungo la linea ferrata, in direzione Nord, attendendo il treno che sarebbe giunto da lì a qualche minuto da Villa San Giovanni e diretto a Milano. Appena la notizia dalla sala operativa, gli agenti della Volante 2, agli ordini del commissario capo Antonio Lanciano, sono intervenuti nel volgere di pochissimi minuti, iniziando una corsa contro il tempo sui binari per arrivare all'uomo in attesa del treno da cui aveva deciso di farsi travolgere. È stato così raggiunto dai poliziotti,

che correvano sui binari con una torcia in mano, mentre si avvicinava sempre più il convoglio. Uno dei due agenti riusciva ad afferrare l'aspirante suicida, mentre l'altro si prodigava per segnalare il pericolo al treno in transito, il cui macchinista riusciva a frenare prima di raggiungere il punto dell'impatto. Il 56enne di origini catanesi, dopo essere stato calmato dal suo evidente stato d'agitazione, tra le braccia dei poliziotti della Squadra volante scoppiava in un pianto ininterrotto, raccontando quanto drammatica fosse diventata la sua esistenza. Ha spiegato perché avesse deciso di suicidarsi: la perdita del posto di lavoro, il senso di solitudine che l'avvinghiava e, soprattutto,



Una Volante della polizia durante i servizi di controllo sul territorio

ricovero nel reparto di Psichiatria. L'episodio segue una drammatica serie di suicidi che negli ultimi mesi si sono consumati in diversi centri della provincia e si è verificato un giorno prima

del tragico gesto compiuto dallo studente diciassettenne di Pannaconi che ha sconvolto la sua comunità ma anche i compagni dell'Istituto d'arte "Colao".

p.c.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA